LIBERA
ASSOCIAZIONI, NOMI E NUMERI
CONTRO LE MAFIE

FORTAPÀSC

Notizie dalla Campania

Sede Regionale: presso CDR– Campania Centro Direzionale Isola C5—80143 NAPOLI
tel/fax: c/o cdr 081/7966801-8734/0817968506 e-mail:campania@libera.it
Sede Nazionale: via Quattro Novembre, 98 - 00187 Roma
tel: 06/69770301-2-3 Fax: 06/6783559 e-mail: libera@libera.it

Anno 5 numero 17
05/ 08 / 2011

5/17 SPECIALE E!STATE LIBERI!



Anche questa estate Libera Campania si è impegnata nella realizzazione dei campi di volontariato e studio sui beni confiscati alle mafie. Da Castellammare di Stabia a Castel Volturno centinaia di giovani da tutta Italia hanno camminiato insieme ai coordinamenti provinciali di Libera Napoli e Libera Caserta in questo nuovo percorso estivo. Ancora una volta giovani a confronto. Ancora una volta l'entusiasmo di quanti hanno calpestato queste terre meridionali, ha permesso che il territorio campano venisse nuovamente segnato. In modo indelebile, dai gesti e dalle riflessioni di moltissimi ragazzi. Ancora una volta "E!State Liberi!" in Campania, ha voluto significare partecipazione e corresponsabilità. In una fase storica, peraltro, assai delicata per quanto concerne la sorte dei beni confiscati in Campania. Numerosi sono, infatti, gli attacchi ai beni stessi, e più in generale all'antimafia sociale, che in questi ultimi mesi si sono registrati. Attacchi che si sono concretizzati in atti vandalici a scopo intimidatorio. Ma anche atteggiamenti, a dir poco, ostili e di intolleranza o più semplicemente di indifferenza da parte di molte amministrazioni comunali. Lasciando nel silenzio più assordante quanti quotidianamente si battono per testimoniare l'esistenza e la veridicità di modelli di vita alternativi. Ecco allora che un pugno di magliette rosse, quelle indossate dai volontari di "Estate Liberi! 2011", nelle ex ville dei boss o sui terreni confiscati alla camorra, significa denunciare e lavorare. Vuol dire che quei beni vivono e con essi la cittadinanza che li circonda. Ed infatti non possiamo dimenticarci che un bene confiscato e riutilizzato per scopi sociali, non è fondamentale solo per l'associazione o per la cooperativa che ci risiede. Quel bene confiscato è necessario per tutta la cittadinanza che insiste sullo stesso territorio. Il riutilizzo sociale, di beni sottratti alle organizzazioni criminali, comporta inevitabilmente una doppia trasformazione. Si trasforma il bene stesso e si trasforma il quartiere che lo ospita. In altre parole si trasforma la gente che vive quei luoghi. Nei quartieri in cui si riutilizzano socialmente beni confiscati, si respira un'aria nuova. Brilla un presidio di responsabilità e solidarietà. Da quel momento in poi quella palazzina o quella villa non saranno più simboli di potere camorristico. La gente potrà passarci d'innanzi a testa alta e guardando negli occhi chi opera tutti i giorni a favore della collettività. In altre parole la terra e la gente recuperano la loro dignità. Questa è la sfida. Comprendere che la lotta alle mafie non può certamente limitarsi ad un'attività di tipo repressivo ma che deve abbracciare la dimensione sociale. È innanzitutto una sfida educativa. E questa non può non passare anche attraverso il riutilizzo sociale di beni confiscati e quindi ponendo in essere progettualità che vadano ad intercettare, prima che lo facciano le organizzazioni criminali, i bisogni di quelle fasce deboli della popolazione, più facilmente condizionabili e influenzabili. Ma tutto questo deve avvenire con la partecipazione attiva e prioritaria dello Stato, nel rispetto delle proprie responsabilità, attraverso le amministrazioni comunali.

Aldo Cimmino

Diario di Campo, Giugliano

Sabato 23 luglio 2011,

La mafia come ombra



Mi chiamo Francesco, sono alla casa "Santa Caterina" da tre giorni.
Ieri, sabato 23 luglio, siamo stati in visita ad un bene confiscato ad un capo camorra, presso Giugliano, assegnato ad una fondazione privata che intende destinarlo a centro di recupero ed integrazione, sociale e familiare, per un gruppo di disabili. Il percorso presso Libera è ancora agli inizi, ma una domanda mi si affaccia già alla mente: a quale significato corrisponde il termine, e il fenomeno, "Mafie"? Quando penso a questa parola, penso a violenza, arbitrio. In altre parole,
suppongo che la Mafia sia una forma, che avvolge la sostanza delle cose. Si può pensare alla mafia come ad una coperta, scomoda e pesante? Una coperta che ha la funzione di appiattire, schiacciare il reale, le sue differenze, equiparare, cangiandone il colore, il bello e il brutto delle vite che investe.
Nel momento in cui un bene viene confiscato e ridestinato a scopi sociali, non credo che trionfi una frazione di bene su di un male esteso. Piuttosto credo riemerga semplicemente la vita, anche terribile e impaurita, contro l' ombra della bugia della Mafia

Francesco Mariani

Diario di Campo, Castellammare di Stabia

Domenica 24 luglio 2011



Valentina. Caterina. Tartufo. Matteo. Marta. Eleonora. Sofia. Francesco. Veronica. Marco. Danae. Rosella. Aldo. Giacomo. Giulia. Marialuisa. Ci siamo. Sono parte di un fiume rosso. Il fiore di Sofia; i palloncini di Giulia; lo scatolone di Danae che trabocca di caramelle. Il vicolo trasuda vita e si svela mentre cammino. Sto rompendo un equilibrio. Ce la farò a giocare con i bambini qui? Che diranno gli stabiesi? Saranno semplicemente incuriositi? O saranno interessati? Il vento della villa comunale sembra portare via i gazebo. Libera è l'Asharam Santa Caterina. Libera è la spilla della lotta alla camorra. Libera è una bandiera. La bambina è stata evidentemente attratta dai colori per avvicinarsi a me. Il suo sorriso mi entusiasma. E' felice. Mi chiede della mia maglietta rossa e così scopre che alla casa della Pace c'è gente che può aiutare la sua mamma a trovare lavoro. Il palloncino è passato in secondo piano, adesso la piccola Atina si illumina e non vede l'ora di raccontare tutto alla mamma. Ma tutti questi bimbi faranno da ponte tra i nostri progetti e le loro realtà? Vedo i loro genitori qui e non so. "Buongiorno signora! Conosce l'Asharam Santa Caterina?" Viene dall'Ucraina e ha vissuto a Reggio Emilia per un po'; mi racconta che lì ci sono molti centri che aiutano quelli come lei. Poi però per amore è venuta a Castellammare e ha avuto grande difficoltà ad inserirsi. Io le dico che nel quartiere di Santa Caterina c'è un centro di accoglienza per immigrati. Riferirà di certo alle sue amiche. Ci siamo.

Diario di Campo, Castellammare di Stabia

Lunedì 25 luglio 2011

Il gip Nicola Russo incontra i ragazzi di E!State Liberi! Considerazioni successive

L' "Asharam Santa Caterina" sorge nel quartiere vecchio di Castellammare. Incastrata fra le colline ed il mare, stupisce chi la attraversa per l'assenza di spazi vuoti. Ogni metro quadrato sembra essersi conquistato il proprio posto dopo anni ed anni di lotta di cui porta ancora vistosi segni. La dimensione verticale prevale nettamente e persino sul lungomare lo sguardo non riesce a volgersi verso l'orizzonte, ma rimbalza contro i giganti di cemento che sovrastano la passeggiata. L'occhio cerca di farsi largo fra tende, mattoni, panni stesi e parabole, tende all'arancione del tramonto..Si riposa solo un attimo: subito il vocio da una finestra vicina, l'odore di un piatto caldo, lo sguardo restituito da un altro balcone. Mi chiedo se queste presenze continue non infastidissero il boss. Nella mia toscana i tradizionali centri di potere sono stati costruiti anche per distanziare chi comanda e chi è sottomesso. E' distanza fisica, strutturale, architettonica prima che simbolica. Il signore si pone in alto, evita qualunque rapporto immediato con la massa, anche sensibile. Il boss invece vive fra le altre persone. Il palazzo in cui ci troviamo non è più alto dei vicini, non si nasconde, anzi cerca di stabilire un contatto con la miriade di persone che abitano il quartiere sgomitando l'una con l'altra. Mi viene da pensare che la Camorra qui si tenga stretta l'esistenza delle persone, le guardi in faccia tutti i giorni, le senta cantare sotto la doccia e così facendo si proponga di rispondere ai bisogni più immediati e quotidiani. Il boss entra nelle case altrui, ma anche, e forse soprattutto, si preoccupa di fare entrare gli altri in casa propria avvicinandole alle risposte che cercano. Rifletto e vi vedo una totale repressione e mortificazione delle personalità individuali. Forse la riaffermazione di sé passa proprio dal riscoprire uno spazio privato dove poter diversificare le aspirazioni dei singoli. La distanza potrebbe forse produrre punti di vista diversi, più difficilmente controllabili ed influenzabili.

Matteo Piccirillo

Diario di Campo, Quartieri Spagnoli

Martedì 26 luglio 2011

Un sogno chiamato "Casa"



Via Santa Teresella degli Spagnoli è uno di quei tantissimi pittoreschi "vicarielli" napoletani, nel cuore dei *Quartieri Spagnoli*, uno dei quartieri popolari della città, dove ancora il bucato si asciuga stendendolo tra due balconcini, dove il sole non raggiunge le case più basse, dove tra tanta povertà e brava gente si annida la criminalità, ma soprattutto dove la legalità è ancora un'utopia. Eppure, proprio in una casetta al quinto piano di uno degli antichi e decadenti palazzoni che affollano questa via, un barlume di speranza continua a rilucere ormai dal 2003, data in cui questo piccolo immobile, confiscato ad uno degli affiliati al clan Mariano, è stato affidato alle cure degli scout della zona Napoli. La "Casa ai Quartieri", così rinominata dagli scout napoletani, è un sogno che si realizza, il sogno di tutti coloro che non hanno fatto cadere nel vuoto le parole di Don Peppe Diana: *"Non permettiamo, uomini, che le nostre terre diventino luoghi di camorra, diventino un'unica grande Gomorra da distruggere!"* La missione, infatti, è quella di lanciare l'offensiva all'illegalità combattendola dal suo interno, sul suo territorio, offrendo un'alternativa ai ragazzi del posto, ma soprattutto riappropriandosi di un pezzo della città che è stato ingiustamente strappato via.Le attività, pertanto, che vengono svolte periodicamente nella "Casa", tendono principalmente a far sentire una presenza costante sul territorio, organizzando incontri sul tema della legalità, ma soprattutto collaborando costantemente con le parrocchie e le cooperative presenti nel quartiere.

Alessio Scaffidi

Diario di Campo, Le Terre di don Peppe Diana

Venerdì 29 luglio 2011



Sono in aeroporto davanti alla porta ancora chiusa dell'imbarco. È tempo di bilanci. Ho voluto immergermi nella realtà di questa terra per vedere coi miei occhi, per cercare risposte a tutte le domande che mi frullavano nella testa. Desideravo conoscere la camorra, in prima persona: le mani nella sua terra, gli occhi sui suoi imperi nascosti, il sapore della sua temerarietà celata, l'odore della tacita paura che suscita, il rumore del suo silenzio apparente. Confesso che è stata una ricerca molto complessa, il cui traguardo non era a portata di mano, sempre che ad un traguardo vero io sia giunta. Ho visto il volto pulito dei beni confiscati, ex fortezze dei boss, riconsegnati alla legalità; tutti destinati a progetti limpidi ed intensi. Ci lavorano con costanza e determinazione adulti che purtroppo non sono abituata ad incontrare spesso: sempre combattivi, determinati, sorridenti, volti sereni specchio di animi buoni. Ma lì non ho trovato la camorra che cercavo, ho trovato la forza della vita che esce persino dai muri, che quasi stride, tanto è potente e magnifica. E allora dove è questa camorra? L'ho incontrata un giorno in un campo bruciato dal sole a Castelvolturno, nelle terre di Don Peppe Diana, nei visi già vecchi e provati di ragazzi appena maggiorenni che erano in visita in quelle campagne, come me, ma per motivi diversi: la loro era una "ispezione" alla terra confiscata, parte di un progetto di recupero in cui sono inseriti, dal momento che sono in area penale. Io da ingenua ragazza universitaria pensavo che una volta entrati nella comunità si sarebbero redenti e sarebbero andati per le vie del mondo a urlare quanto è importante la legalità. Ma che cosa ne so io? Nulla, appunto, perché in un dialogo breve e serrato tra alcuni di noi e uno di loro, è emerso che la mia idea era del tutto infondata. C., per ora, continua a pensare che la camorra sia giusta, perché permette di non condurre una vita da *fetente*, perché dà da mangiare ai figli di povere madri. Nessuna catarsi. E credo sia inutile spiegare a parole che quello che lui pensa è ingiusto… che la legalità, che la democrazia, che il lavoro onesto… Servono fatti concreti per far cambiare parere a questi ragazzi, mostrare loro fisicamente un'alternativa, una possibilità seria di riscatto. Spero abbiano trattenuto qualcosa dall'incontro con noi, spero che quegli anni che devono scontare non siano medaglie sul loro petto quando usciranno e torneranno nelle loro case, segni di forza da mostrare con orgoglio. Per quanto mi riguarda, quell'incontro è stato il punto di arrivo della mia ricerca, ed è diventato allo stesso tempo punto di partenza. La realtà, la costanza, i fatti sono il futuro di quei ragazzi e il mio impegno, la mia testimonianza se voglio materialmente dare il mio apporto. Ora ho la consapevolezza di questo, ora che ho finalmente visto coi miei occhi. Anche Dante è sceso nell'Inferno, anche Renzo è salito sul carro dei monatti: per raccontare la purezza è necessario compiere prima un viaggio attraverso la molteplicità del reale, perdersi nella pesantezza della materialità; solo così ci sarà catarsi e si vedrà e si canterà la luce.

Caterina Maconi

Diario di Campo, Castellammare di Stabia

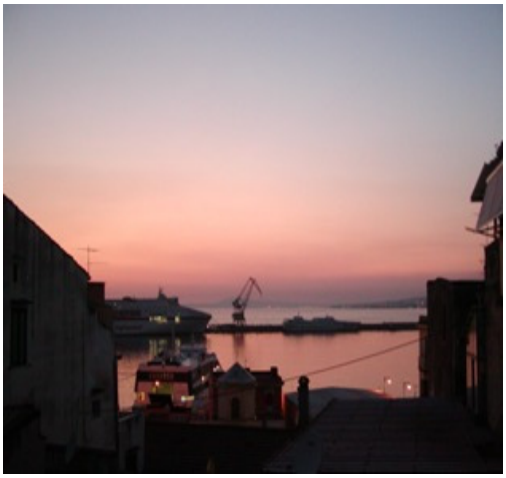
Sabato 30 luglio 2011

"La missione non è salvarci l'anima ma riconsegnare l'uomo all'uomo". Così don Tonino Palmese conclude la nostra chiacchierata, sul terrazzo dell' Asharam Santa Caterina. Una chiacchierata che inizia con il racconto di Lorenzo e Francesco Clemente, attraverso il quale il ricordo di un familiare, vittima innocente della Camorra, si fa vocazione al riscatto. E che così si conclude, con il richiamo a una missione di impegno civile, che coinvolge tutti noi. Mi colpisce questa frase di don Tonino: cosa significa infatti "riconsegnare l'uomo all'uomo"? Mi chiedo, ma non so. Certo significa mettere l'uomo in condizione di essere realmente tale. Cieca sarebbe ogni lotta contro le mafie che costruisse muri tra buoni e cattivi, a presidio dei primi: anche i camorristi, anche il carnefice, come la vittima, sono uomini. Nella banalità di questa osservazione si racchiude una terribile verità, quella per cui l'atto criminale, per quanto "disumano", è frutto di passioni, aspirazioni, cupidigie, tutte umane. Ciò allora che viene a creare un abisso tra la vittima e il carnefice è la scelta, non una diversa natura. Proprio questo impone di considerare come

spesso vi siano situazioni che non mettono l'uomo nella piena possibilità di scegliere e dunque di confermare, nell'atto della scelta, la sua natura umana. Don Tonino ci invita perciò ad essere capaci di guardare negli occhi la persona che abbiamo davanti, ancorchè criminale: ciò che spesso scopriamo sono storie di degrado, di frustrazioni; e ci parla di un sistema che avvelena l'uomo: quando crea false aspettative, quando fa della ricchezza e del potere, beni intrinsecamente esclusivi, degli ideali; lo fa soprattutto quando non offre strumenti di riscatto, quando non educa e non trasmette la cultura, che è ciò che consente all'uomo di intravedere quelle possibilità alternative, quelle opportunità che sono il presupposto di ogni scelta. Don Tonino ci invita ad agire sugli altri e parla di perdono: agire sugli altri deve essere un modo non di giustificare ma di perdonare il sistema. Tuttavia credo che forse "riconsegnare l'uomo all'uomo" non significhi solo questo. Mi chiedo infatti se ciascuno di noi, posto davanti ad una piena possibilità di scelta, sempre opterebbe per il bene; mi chiedo se davvero chi ha commesso gravi delitti, chi ha ucciso, davvero non abbia avuto alcuna, anche se debole, reale possibilità di scelta. Temo infatti che l'uomo non sia angelo, ma sia appunto uomo, quindi imperfetto, capace di elevarsi quanto di commettere bassezze e meschinità. Non dobbiamo illuderci che sia possibile creare una società intrinsecamente giusta; ma non dobbiamo perciò stesso cedere: se abbandonassimo ogni desiderio di riscatto cesseremmo di essere uomini, per tornare bestie, capaci solo di sostenere pesi di cui la storia ci ha fatto carico. L'uomo è l'unico animale capace di arrossire, e questo credo significhi essere all'altezza della nostra umanità: conservare la capacità di indignarsi, gelosamente, come fosse una cosa preziosa. Indignazione che non deve essere bieca reazione, pena il rischio di diventare reazionari. Piuttosto essa deve inseguire la rivoluzione, la rinascita, il rinnovamento. E' questo, credo, che don Tonino voglia dirci: essere uomini significa indignarsi, dire "no", non abbandonare mai quella voglia di riscatto, quell'anelito verso l'alto che, elevandoci dalla bestialità, ci rende, appunto, uomini. L'affermazione della nostra umanità diviene allora non una semplice constatazione di fatto, bensì un dovere che si impone ad ognuno di noi: la nostra missione, appunto.

Sofia Braschi

Castellammare di Stabia, qui e così si fa l'Italia, ma soprattutto gli Italiani.



Un caldo ed ancora vivace sole, specchiandosi nel golfo di Castellammare, si immerge nel mare, tramontando controvoglia. Una vecchia signora, puntuale all'appuntamento con questo quotidiano spettacolo, si affaccia sul suo piccolo balconcino, mentre i ragazzi, seduti sulle tegole del tetto, ammirano stupefati questo evento naturale che, per la sua bellezza, sembra quasi impossibile possa ripetersi tutti i giorni. I loro occhi non solo riflettono il mare, ma lasciano anche intravedere la gioia per l'esperienza vissuta. Il campo di volontariato e studio a Castellammare, presso *l'Ashram Santa Caterina*, ha infatti segnato tutte le persone che ne hanno preso parte. I volontari, i campisti, i ragazzi de *" La casa della pace e della non violenza"*, hanno creato per undici giorni una famiglia, una comunità fondata sulla voglia di conoscere e conoscersi. Inoltre, Il clima intellettualmente stimolante ed i numerosi incontri fatti lungo questo cammino, hanno poi contribuito a dar vita ad un laboratorio di idee, ad un confronto reciproco e continuo. Insieme i ragazzi hanno conosciuto le mafie e l'antimafia, insieme hanno valutato le esigenze e le necessità del territorio, ma soprattutto insieme hanno agito, si sono sporcati le mani, lavorando sodo nei vari beni confiscati che hanno visitato. Una formazione quindi, che nasce dall'agire, dalla riscoperta del contatto con la terra, la propria terra, quell'amata terra che le mafie inquinano e sottraggono. Questo fiume di maglie rosse è un fiume in piena, che travolge tutto ciò che trova sulla propria strada: l'indifferenza, la paura, il disfattismo non possono che essere ostacoli insignificanti per la sua forza. È dunque finalmente palese che, nel modo in cui è l'uomo la causa del male, è ugualmente l'uomo che può creare nuovamente il bene. Che il ritorno a casa sia, quindi, il momento della testimonianza di quanto scoperto ed appreso perché è necessario impegnarsi ed immergersi nuovamente nel quotidiano. Massimo D'Azeglio, patriota e politico italiano, al momento della riunificazione affermò: *"Abbiamo fatto l'Italia ora dobbiamo fare gli italiani".* Ebbene a Castellammare, come nei tanti altri campi di E!state Liberi, ***si fanno gli Italiani***.

Alessio Scaffidi



CAMPAGNA DI TESSERAMENTO 2011

Una campagna attraverso la quale vogliamo allargare ulteriormente la nostra rete e lanciare un chiaro segnale: l'importanza della formazione. Proprio per questa ragione Libera ha deciso di investire sul mensile di Narcomafie, per renderlo strumento condiviso di informazione e di vero approfondimento. Una rivista fondamentale per conoscere le rotte delle mafie italiane e straniere e per conoscere tutte le iniziative di contrasto messe in campo, dalle Istituzioni e dalla società civile.

Da **gennaio 2011** sarà disponibile l'abbonamento a Narcomafie in pdf e Libera propone di includerlo nelle quote del tesseramento dei soci singoli e delle realtà collettive. Per le tessere rimane invariata la quota di **1 € per gli under 18**. Le novità arrivano dai 18 in su: stabile la quota di **5€ per chi ha tra i 18 e i 25 anni**, **ma incluso nella quota i giovani soci potranno usufruire dell'abbonamento in pdf da gennaio a dicembre 2011.** Per gli **over 25 invece, la tessera costerà 15€ e comprenderà anche in questo caso l'abbonamento in pdf**. Resta possibile ricevere il giornale cartaceo, con la formula a 30€ che comprende adesione e abbonamento a 11 numeri della rivista. Per le adesioni delle associazioni locali, la quota sarà di 70€ con l'abbonamento in pdf. Sarà possibile ricevere il cartaceo aggiungendo 20€ in più, quindi con il versamento di 90€. Alle scuole invece proponiamo una nuova formula, che possa venire incontro ai problemi di bilancio: per l'adesione delle classi e delle scuole la quota prevista è 15€, che include l'abbonamento in pdf a Narcomafie. Scarica i moduli di adesione dal sito **www.libera.it** nella sezione "Aderisci" e rivolgiti al tuo referente territoriale.

I contatti dei referenti territoriali sono in ultima pagina. >>>

DESTINA IL CINQUE PER MILLE A LIBERA



I fondi che Libera ha ricevuto nel 2009 - 92.000 euro - grazie a tante e tanti contribuenti che hanno scelto di devolverli alle nostre attività nella denuncia del 2007; ci hanno consentito l'avvio e il proseguimento di importanti attività in diversi settori.
Grazie a questo finanziamento Libera ha:
1 - ha creato diverse borse lavoro per ragazzi provenienti da realtà di forte disagio sociale, per aiutarli ad affrontare con meno difficoltà l'inserimento nel mondo del lavoro e per inserirsi in percorsi di legalità e di integrazione sociale.
2 - ha continuato a mantenere circuiti di protezione e di tutela per garantire i testimoni di giustizia.
3 - Dopo il terremoto in Abruzzo, ha ritenuto prioritario intervenire a L'Aquila investendo energie e fondi. pubblico.



ABBONAMENTO A NARCOMAFIE

L'abbonamento a Narcomafie costa **€ 30** abbonamento sostenitore **€ 50**
Come puoi pagare:

***Online*:** con carta di credito (Visa-Mastercard-American Express-Aura-Postepay), tramite il servizio Paypal

***Con bonifico bancario*:** Banca Popolare Etica—Padova, intestato ad Associazione Gruppo Abele Onlus, IBAN: IT21S0501801000000000001803

***Attraverso Conto corrente postale*:**
nr. 155101, intestato a Gruppo Abele Periodici, C.so Trapani,95 10141 Torino – Italia, specificando nella causale del versamento "Abbonamento Narcomafie"



Prodotti delle terre confiscate alle mafie,

Si acquistano in Via Raffaele de Cesare, 22
Palazzo della Regione, Santa Lucia — Napoli
E-mail: *napoli@isaporidellalegalita.it*
Tel: 081.7643575—*328 2328891*



Redazione

Geppino Fiorenza referente regionale (dir. resp.)

don Tonino Palmese referente regionale

Tiziana Apicella, Aldo Cimmino, Antonio D'Amore, Fabio Giuliani, Iolanda Napoletano, Alessio Scaffidi.

Segreteria

Adriana Auletta, Francesca Fiorenza.

CENTRO DI DOCUMENTAZIONE E RICERCA onlus

Le edizioni precedenti sono consultabili nell'archivio news di www.cdr-campania.org. Supplemento a la "Ri-vista dei giornali" autorizzazione del Tribunale di Napoli n. 3710 del 29.2.88

Organizzazione regionale di
LIBERA CAMPANIA

Avellino:
referente: Valentina Paris
tel: 348/5577459 — e-mail:avellino@libera.it

Caserta:
referente: Valerio Taglione
tel: 347/2230955 — e-mail: caserta@libera.it

Napoli:
referente: Fabio Giuliani
tel: 331/7576391 — e-mail: campania@libera.it

Salerno:
Referente comunicazione: Riccardo C. Falcone
tel: 338/7826247 — e-mail: salerno@libera.it

Benevento:
Referenti: Amleto Frosi e Alessandro Grimaldi
tel: 380/3082232— e-mail: benevento@libera.it

PROSSIMI APPUNTAMENTI Nazionali

OTRANTO LEGALITY EXPERIENCE

Dal 5 all'11 Settembre, Lecce—Otranto

www.ole2011.org/

23 e 24 Settembre 2011, Basti Umbria

www.perlapace.it/



perugiassisi MARCIA PER LA PACE 1961 - 2011 | 50th ANNIVERSARY

25 Settembre 2011, "Perugiaassisi"

http://www.perlapace.it/

Numeri Utili: Basta Racket: 081/5528090 Ufficio tesseramento Libera Campania 328/2328891 Centro di documentazione Regionale contro la camorra 0817968801-8760